

tere sugli emendamenti, perchè allora, tanto la Commissione, quanto il Governo possono manifestare la loro opinione.

Questo è ciò che io penso.

Del resto, onorevole presidente, io non posso essere rimproverato di non volere una discussione amplissima.

Sono fra quelli che resteranno qui al loro posto, se occorrerà, otto, dieci, o dodici giorni di più (*Rumori*) perchè la legge sia meglio discussa.

Non posso quindi accettare il rimprovero dell'onorevole presidente di essere stato impaziente.

**Presidente.** Onorevole Lazzaro, le mie parole non erano dirette a lei, ma a coloro che avevano domandato la chiusura della discussione.

Del resto, coloro che hanno presentato emendamenti, parlando nella discussione generale, svolgono nel medesimo tempo i loro emendamenti.

Si può anche seguire il sistema dell'onorevole Lazzaro, quando sia abbastanza rilevante il numero degli oratori iscritti e che abbiano parlato in modo da dover ritenere essere la questione già delibata; del resto è inutile sollevare incidenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle.

**Valle.** Mi riservo di parlare sull'emendamento.

**Presidente.** L'onorevole Pignatelli aveva proposto un emendamento.

**Pignatelli.** Se mi permette, dirò poche parole nella discussione generale dell'articolo 47, e rinuncio a parlare sull'emendamento.

Tralascio le ragioni dette dagli oratori che mi hanno preceduto, e mi limiterò soltanto a dire poche parole circa la ingiustizia e la offesa che si fa alla libertà, concedendo il sindaco elettivo soltanto ai capoluoghi di mandamento, e non agli altri comuni.

Una delle mie aspirazioni era giusto la modificazione alla legge comunale e provinciale; ed il nuovo disegno di legge, nel modo come è stato modificato dalla Commissione, sebbene lasci ancora qualcosa a desiderare, pure, perchè informato a sensi più liberali, e perchè tiene, nella maggior parte delle sue disposizioni, una misura uguale per tutti, mi rende soddisfatto. Ed è per ciò che io non ho creduto di prender parte alla discussione generale.

Non potrei, però, dispensarmi dal dire una parola circa l'articolo 47 che riguarda il sindaco elettivo, pel quale, secondo me, tanto la proposta del Governo, quanto quella della Commissione, offendono la giustizia distributiva e la libertà.

Infatti, tanto la proposta del Governo, che limita il sindaco elettivo ai capoluoghi di provincia, di circondario e a tutti quei comuni che hanno una popolazione non inferiore ai 10,000 abitanti, quanto la proposta della Commissione, che lo estende a tutti i capoluoghi di mandamento, per me, hanno e l'una e l'altra, due pesi e due misure.

Che offendano la giustizia distributiva, è evidente. Se, nei Governi assoluti, tutto è compatibile, perchè in essi impera il *sic volo, sic jubeo*, nei Governi retti a libere istituzioni la legge deve essere uguale per tutti.

Francamente, onorevoli colleghi, delle due: o il sindaco elettivo è un bene, o è un male; se fosse un male, non si sarebbe proposto; essendo un bene, perchè non deve essere usufruito da tutti i comuni?

Se è vero che non vi sono diritti senza doveri, così mi pare che non possano esservi doveri senza diritti.

Se dunque un comune qualunque non ha doveri diversi d'ogni altro, non veggo la ragione per la quale si debba dare ad un comune il diritto del sindaco elettivo, e negarlo ad un altro, nonostante che entrambi soddisfino a identici doveri.

Non è questa, o signori, una manifesta ingiustizia che si va a commettere?

Che offendano la libertà è anche evidente.

L'Italia ha raggiunta la sua unità e la sua libertà, non solo mercè l'opera benefica della benemerita dinastia di Savoia, e di tutta quella eletta schiera di liberali che ha posto a rischio e vita e sostanze, sfidando ogni pericolo, fino al patibolo; ma ancora mercè l'opera del popolo plaudente che ha tutto sacrificato sull'altare della patria,

Sì, o signori, fresche ed ingrato memorie mi ricordano ancora tempi nei quali si usufruivano le sostanze del popolo con sopruso feudale; tempi nei quali si strozzava il pensiero, fiscalizzandone le frasi le più innocenti; tempi nei quali s'inceppava lo sviluppo materiale e morale, limitandone l'espansione con un incivile albinaggio; tempi infine nei quali si mantenevano schiacciate le popolazioni sotto il baliato perpetuo di un uomo solo dal cui labbro spesso si sentiva ripetere ad insulto dell'umana dignità: il diritto son io, la ragione son io, lo Stato son io.

Però provvidenzialmente la propaganda dei buoni principii, illuminando poco a poco le menti popolari, fece loro acquistare la coscienza del proprio essere, cosicchè, invitate al banchetto della libertà, fece loro scegliere quell'ordine di